

10/06/2010

L'espresso.it

L'espresso

ATTUALITÀ

Napoli ricomincia da Est
di Claudio Pappaianni

Quasi 2 miliardi e mezzo di investimenti produttivi, dei quali solo il 5 per cento sono risorse pubbliche. Un'insieme di progetti di bonifica ambientale, riqualificazione urbana e sviluppo per rilanciare un'area vasta 266 ettari del capoluogo campano



Napoli ricomincia da Est. Risorge dalla sua periferia orientale, un tempo zona industriale e operaia poi tristemente nota come triangolo della morte negli anni della mattanza di Camorra. È lì che il Piano Regolatore Generale varato dalla giunta Iervolino ha previsto spazi per dare un nuovo volto e nuove opportunità di lavoro e di sviluppo alla città. È su quell'area, un terzo del territorio urbano, che 16 gruppi imprenditoriali hanno deciso di puntare le loro fiches per un rilancio in grande stile.

Una pioggia di euro, dopo la pioggia di piombo degli anni '90: quasi 2 miliardi e mezzo di investimenti produttivi, dei quali solo il 5 per cento sono risorse pubbliche. Quasi un miracolo, in una realtà dove l'impresa batte quasi sempre cassa e fa incetta di incentivi pubblici: danno che diventa beffa, quando gli indicatori dimostrano che non hanno prodotto alcun beneficio concreto per il territorio.

Il "gratta e vinci" che rilancerà un'area vasta 266 ettari del capoluogo campano si chiama **NapLEST**, ed è un'insieme di progetti di bonifica ambientale, riqualificazione urbana e sviluppo. Scheletri di stabilimenti abbandonati, un tempo orgoglio industriale della città, lasceranno il posto a parchi urbani attrezzati a verde (il 40 per cento dell'area interessata, ndr), nuove realtà produttive, infrastrutture di logistica e di trasporto, centri commerciali e residenziali, porti turistici, un ospedale, uffici, cinema multisala, luoghi per la musica, la cultura e l'editoria.

Progetti, che L'Espresso online è in grado di mostrarvi in anteprima, che produrranno migliaia di posti di lavoro in una delle aree più depresse del Paese: 15 mila per tre anni nei cantieri oggi, 26 mila una volta entrate a regime le iniziative.

Così, NapLEST diventa l'«Isola che non c'è» di J. M. Barrie proprio nei giorni del braccio di ferro sul futuro dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco.

Sarà il «più grande investimento privato di riqualificazione urbana in Europa» spiega **Marilù Faraone Mennella**, l'imprenditrice, moglie dell'ex leader di Confindustria Antonio D'Amato, leader dell'associazione che mette in rete tutti i progetti per di NapLEST.

Iniziative nate autonomamente, che hanno avuto percorsi differenti e che ora si ritrovano tutte sotto lo stesso

slogan – "Viva, Napoli vive" – a fare fronte comune per quella che appare anche come una vera e propria azione di marketing territoriale per attrarre ulteriori nuovi investimenti. Le premesse, d'altronde, ci sono: Napoli Est è una delle ZFU individuate al Sud, quelle zone franche urbane dove investire dovrebbe essere più conveniente. Condizionale d'obbligo, fino a quando il governo non deciderà di appostare risorse.

Per le imprese coinvolte, "fare sistema" significa anche aver attivato un programma di protezione con la Prefettura di Napoli in una delle aree a più alta densità criminale della città: in tre dei 16 insediamenti produttivi ci saranno spazi attrezzati per gruppi interforze di polizia, che seguiranno la fase di realizzazione e, poi, di gestione dei progetti. Una spinta in più per rispettare i tempi: un progetto è già attivo, tre saranno completati entro un anno, cinque nel 2013 e il resto nel 2015. «Napoli Est diventerà l'area della città con la migliore qualità urbana» giurano gli imprenditori che ci hanno puntato.

(10 giugno 2010)

10/06/2010

L'Espresso.it